

LE RELAZIONI ITALO-MONTENEGRINE NEL MEDIO EVO

Ai tempi di Roma l'attuale Montenegro era abitato da popolazioni illiriche appartenenti allo stesso ceppo dei Veneti, degli Istriani, dei Carni, dei Liburni, degli Japigi.

Fra le stirpi illiriche gli storici citano quella dei Labeati, abitatori delle regioni orientali del lago di Scutari, che da essa prendeva il nome di Palude Labeata. Costoro, a differenza degli altri Illiri che furono ostili fino alle guerre di Macedonia, si dimostrarono durante le guerre illiriche favorevoli a Roma, che ne rispettò l'indipendenza. Perciò la diretta influenza romana su di essi fu ritardata, ma ebbe in compenso una maggiore durata quando Roma decadde.

Comunque, non erano solo i Labeati gli abitatori di questa regione ai tempi di Roma, nè essi rimasero a lungo indipendenti. Non tardano infatti a venire in urto con Roma, dalla quale furono assoggettati ed incorporati nell'Illirico, seguendo per lungo tempo le sorti della Dalmazia.

Queste popolazioni più tardi fornirono all'Impero Romano eccellenti capi e valorosi soldati, ed uno di loro, Diocle, dopo percorsa con onore la carriera delle armi, ascese, nel 284, al supremo potere imperiale, assumendo il nome di Diocleziano. Gli storici sono ancora dubbiosi circa il luogo ove nacque. Ma molti lo identificano con Salona, presso Spalato; altri, appoggiandosi all'autorità di storici più recenti, non esitano a riconoscere il suo luogo natale in Dioclea, piccola città illirica, centro amministrativo e militare della regione circostante all'attuale Titograd (Podgoriza).

Dioclea dette il nome a un'intera regione, che assumerà molti secoli dopo il nome di Montenegro. Posta alla confluenza della Zeta con la Moracia, era ricca di pregevoli costruzioni in marmo e in pietra tagliata, e contava edifici pubblici e templi. Numerosi frammenti, monete, iscrizioni, oggetti, nonchè gli scavi più volte intrapresi ed attualmente ancora in corso, testimoniano la sua importanza.

Strade romane solcavano il territorio e lungo le vie fiorivano le ville, i posti militari, le cittadine, in ispecie nella valle della Zeta. Sulla costa i Romani valorizzarono le antichissime colonie come Budua, Risano, Antivari e Acruvium (Cattaro).

Nell'anno 325 l'imperatore Costantino distaccò dalla Dalmazia il paese posto tra la Palude Labeata e il Golfo di Risano e ne fece una nuova provincia illirica, cui dette il nome di *Prevalis* o *Prevalitana*. Questa provincia divenne in breve una delle più evolute dei Balcani ed intensa fu su di essa l'influenza politica, economica, militare e culturale di Roma. Posta in un primo tempo nell'orbita dell'Impero d'Occidente, questa terra, poi aggregata alle sorti dell'Impero d'Oriente, fu una di quelle ove più a lungo persistè il nome romano, come testimoniano numerosi ritrovamenti.

Nel VII secolo Avari e Slavi occuparono e devastarono la regione, distruggendo Dioclea, che, secondo gli archeologi, già precedentemente era stata devastata da un terremoto, che ne aveva accelerato la decadenza e lo spopolamento.

Siamo nel Medio Evo. Le vicende storiche di questa terra furono per alcuni secoli intense; poche di esse però ebbero valore predominante. A noi interessa sottolineare gli avvenimenti che hanno maggiore attinenza col nostro tema.

Sulla fine del secolo X questa regione si rese autonoma sotto i propri principi, che raggiunsero la loro massima potenza nella seconda metà del secolo XI, al tempo di Michele, principe di Zeta, il quale ottenne da papa Gregorio VII la corona e l'investitura di « rex Sclavorum ». Il papa lo chiamò, in tale occasione, « carissimus beati Petri filius ».

Il principe Dessa, signore della Zeta nel 1151, concesse l'isola di Meleda al monastero di santa Maria di Pulsano sul Monte Gargano.

Fino alla dinastia serba dei Namagnidi il principato di Dioclea (Zeta) conservò un carattere occidentale e costanti furono i rapporti con Roma. All'atto della scissione delle chiese romana e bizantina, per un certo tempo ancora la Dioclea rimase sotto l'influenza della Chiesa romana.

E' appunto sotto i Nemagnidi che avviene il cambiamento, di cui è interessante seguire le espressioni anche architettoniche in alcuni monasteri eretti da Stefano Nemagna, il capostipite della dinastia. Nemagna, nativo di Ribniza (Podgoriza, Titograd), era stato nel 1113 battezzato secondo il rito cattolico; successivamente, trasfe-

ritosi nell'interno del paese, fu ribattezzato secondo il rito ortodosso, e se ne fece fervido sostenitore.

Indebolita Bisanzio, Nemagna s'impadronì anche del litorale dell'odierno Montenegro, compresa Cattaro, che divenne una delle più importanti città del regno dei Nemagnidi, ed anzi il suo principale porto marittimo. In quest'epoca le relazioni economiche e culturali fra Cattaro e la costa opposta dell'Adriatico, e specialmente quella apula, diventano molto intense. I documenti dell'Archivio di Stato di Cattaro ne danno una incontestabile prova e potrebbero servire non solo per una comunicazione a parte, ma anche per un vasto lavoro. In questo breve rapporto dobbiamo contentarci di averne fatto soltanto cenno.

Notevole influenza esercitò anche il breve Impero latino d'Oriente che viene a coincidere con il regno dei primi successori di Stefano Nemagna, molti dei quali ebbero nuovi contatti con Roma.

Dopo la sconfitta di Urosio I, terzogenito di un figlio di Nemagna, arreatagli dal proprio figlio Dragutin nel 1276, la reggenza della Zeta, cioè dell'odierno Montenegro, venne assunta da sua moglie Elena, che governò la regione per un lungo periodo in nome del suo secondogenito, Milutin. Non solo la tradizione, ma anche alcuni storici indicano questa regina serba sotto il nome di Elena d'Angiò. Imparentata con gli Angioini, Elena approfondì i rapporti fra la Zeta e l'Italia meridionale. Benchè moglie e madre di re ortodossi, questa pia regina molto favorì la chiesa cattolica, e fece erigere parecchi monasteri e chiese lungo il litorale del Montenegro. I resti del monastero dei Francescani da lei fondato a Cattaro nel 1288 sono ancor oggi ben conservati. Elena anche ordinò e finanziò la costruzione d'un monastero ortodosso a Gradaz. Nel suo palazzo a Brnazi fece istituire una scuola per le massaie. Per i suoi sentimenti religiosi e i grandi meriti la chiesa ortodossa la consacrò santa.

E' particolarmente importante il fatto che i re della dinastia dei Nemagnidi arricchirono a più riprese la chiesa di san Nicola di Bari con altari, grandi icone e candelabri d'argento, che vi si trovano tuttora. Ancòra oggi vi si può leggere la seguente iscrizione: « Anno Domini millesimo trecentesimo decimo nono, mense junii, secunda indictione. Urosius (Milutin), rex Rascie et Diocliae, Albaniae, Bulgariae et totius maritimae de Gulfo Andriano, a mari usque ad flumen Danubii magni, praesens opus altaris, yconam magnam argenteam et coperturam tribunalem supra hoc altare de argento, lampades et candelabra magna de argento fieri fecit ad honorem Dei ac beatissimi

Nicolai, Obrado adstante de Catara, filio de Sistava, fideli et experto, a predicto rege super dicto opere deputato... ». Occorre ricordare che san Nicola di Bari è venerato anche dagli ortodossi e che in occasione di restauri effettuati, se non erro, un trent'anni fa, furono scoperti nella chiesa altari per il rito ortodosso.

Sotto la dinastia dei Balsici (1360-1421), che nel Montenegro sostituì quella dei Nemagnidi, s'iniziano i rapporti con Venezia, che divengono intensi sotto i principi Cernoevici (1421-1516).

Per proteggersi dall'invasione turca i popoli della costa orientale dell'Adriatico s'erano orientati verso Venezia, la grande potenza capace di proteggerli. Essa aveva con loro comuni essenziali interessi politici: primo fra tutti, la resistenza contro i Turchi.

Naturalmente, la più diretta influenza Venezia esercitava attraverso le città marittime, e, cioè per quanto riguarda il Montenegro, Cattaro, Budua, Antivari e Dulcigno.

Cattaro fu conquistata da Vettor Pisani nel 1378. In seguito alla pace di Torino passò al re d'Ungheria e nel 1385 al re di Bosnia. Il 25 luglio 1420 passò a Venezia mediante atto di spontaneo assoggettamento e vi rimase fino alla caduta della Serenissima, con un rettore e provveditore veneto, ma con amministrazione autonoma. Anche Budua, la più antica città del litorale montenegrino, passò sotto Venezia spontaneamente, con atto in data 4 aprile 1423, stipulato tra i Buduani e l'ammiraglio veneziano Francesco Bembo, e vi rimase ininterrottamente fino al 1797.

Tornando alla storia del Montenegro, riguardo alla dinastia dei Balsici, è d'uopo rilevare che i suoi membri avevano ricevuto il titolo di « cittadini di Venezia ». Particolarmente intensi furono i rapporti al tempo di Giorgio II. In un documento conservato nell'Archivio di Venezia, datato 28 febbraio 1388 e sottoscritto da Giorgio II, appunto, il principe concede ai Veneziani, « come al tempo dei suoi antecessori », libero traffico e protezione nella zona di Dulcigno e in altre sue terre.

Il suo successore, Balsa III, fu però alquanto irrequieto verso Venezia, alla quale tentò di riprendere, in una lunga guerra, Scutari e gli altri territori da essa posseduti. In trattati del 1412, del 1421 e del 1426, veniva però confermato a Venezia il possesso di tutte le città, mentre veniva rinnovato il canone a suo carico di mille zecchini annui.

Sembra che Stefano Cernoevic si trovasse in esilio in Puglia, allorquando fu proclamato signore della Zeta. Egli comprese subito

che, contro l'incalzante pericolo turco, la miglior via era quella di rinsaldare l'alleanza con Venezia. Il 17 luglio 1451 infatti egli stipulò un trattato con il doge Francesco Foscari, nel quale Venezia gli conferiva il titolo di « nostro capitano nella Zeta Superiore » e gli confermava il diritto di successione e di dogana. Fu rinnovato il reciproco impegno di aiuto militare, e Stefano s'impegnò sull'obbedienza a Venezia dei territori ad essa soggetti ed a rispettarne l'integrità.

Nel 1455 i rappresentanti di numerose stirpi montenegrine, capeggiati da Stefano, giurarono fedeltà a Venezia e l'impegno fu convalidato, il 6 settembre 1456, in un accordo con il provveditore veneto, nel quale gli abitanti della Zeta Superiore si obbligavano, al bisogno, a servire Venezia quali truppe ausiliarie. Venezia in cambio consentiva che anche nei territori ad essa soggetti (le Bocche di Cattaro) il metropolita del Montenegro esercitasse sugli ortodossi il suo potere spirituale e che permanessero valide alcune antiche giurisdizioni civili di feudatari della Zeta su certi terreni nelle Bocche di Cattaro.

Il successore di Stefano, suo figlio Ivan, divenuto signore della Zeta nel 1471, aveva, secondo una tradizione popolare, per moglie la veneziana Caterina Orio. Anch'egli continuò nella politica paterna ed acquistò nuove benemerienze verso Venezia. Nel 1473 vi s'era recato per aiuti, facendo costruire, pare, anche una chiesa, che la tradizione indica in quella di San Giorgio dei Greci a Venezia, ma che probabilmente è invece quella di San Giorgio degli Schiavoni, nome generico con il quale Venezia indicava le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico.

Il 24 febbraio 1473, in riconoscimento delle già numerose prove di amicizia per Venezia, il doge Niccolò Marcello insigniva Ivan del grado di patrizio veneziano, ascrivendolo nel libro d'oro della Repubblica. Questo riconoscimento non solo costituiva un premio ed un incitamento, ma legava Ivan agli obblighi dei patrizi, primo fra tutti quello di cooperare al bene della Repubblica e di nulla operare contro di essa.

Nel 1482 Ivan compì un giro negli Stati italiani per invocare soccorso contro il pericolo turco, avendo Venezia stipulato con i Turchi un trattato nel quale cedeva loro Scutari. Si narra che in questa occasione Ivan, visitando la cattedrale di Loreto, facesse voto alla Santa Vergine di edificare un tempio nel Montenegro se fosse tornato in patria e avesse potuto salvare il suo paese. Infatti, egli eresse a Cettigne un monastero, ispirandosi anche nelle linee architettoniche al tempio loretoano. Questo monastero è poi stato più volte distrutto e riedificato.

Suo figlio Giorgio, secondo la tradizione popolare, era stato educato a Venezia, e vi si trovava infatti nel 1490, l'anno in cui suo padre chiedeva al Senato il consenso perch'egli sposasse la veneziana Elisabetta Erizzo. Proprio mentre la sposa si recava nel Montenegro, Ivan moriva, lasciando il potere a Giorgio.

La vita di questo principe è interessantissima. Educato all'occidentale, desideroso di riforme e di progresso, si accinse al riordinamento del suo paese, per il quale, tra l'altro, aveva anche procurato a Venezia e trasportato nel Montenegro una tipografia, la prima del mondo balcanico, il cui primo libro apparì nel 1494. Ma, sia per i matrimoni (anche due sue sorelle erano sposate a nobili veneziani) che lo legavano di parentela con Venezia, sia per le sue tendenze innovatrici, era malvisto dai suoi stessi sudditi e dai Turchi che allora vantavano il predominio sul Montenegro. In effetto, il suo breve principato segna un periodo di grave crisi che si concluse con la caduta del Montenegro sotto il giogo turco nel 1499.

SLAVKO MIJUSKOVIC'